

IL DEBUTTO  
A SORPRESA

La copertina del libro scritto da Marco Pinti (sotto), approvato al Salone di Torino



# La rivoluzione dell'ironia

**VARESE** Dalla politica al romanzo: Marco Pinti al Salone del Libro di Torino

di MARIO CHIODETTI

È una catastrofe speriamo non annunciata quella che Marco Pinti mette in scena nel suo sorprendente romanzo d'esordio, un bubbone che scoppia e innesca pericolose reazioni a catena, ribaltando un'Europa già stanca e disorientata, pallida copia di quella che aveva insegnato al mondo la cultura del bello.

Il politico varesino, 36 anni, ex consigliere comunale della Lega, ora a Roma, grande camminatore e già voce radiofonica, manda in libreria *Il periodo ipotetico* (Edizioni Effetto, pp. 576) romanzo al quale ha posto *mano e cielo e terra*, scritto in quattro anni di certosino lavoro. È approvato al Salone del Libro in corso al Lingotto di Torino.

Pinti immagina che in Francia divampi la rivolta dei nuovi miserabili delle *banlieue*, sconvolgendo economia, finanza, istituzioni, mettendo in serio pericolo i confini e, per contraccolpo, sgretolando il nostro Paese già minato nelle fondamenta, che cola a picco nel volgere di un'estate.

All'interno del racconto si muovono sette personaggi: due amiche in gita in Corsica nel momento topico, fratello e sorella trentenni di Fornovo di Taro, ostinatamente di sinistra, poi il politico Ettore, deputato quarantenne del Nodo, formazione di centrodestra e i suoi amici, la saggia Konstantina, greca, fidanzata di Gabo, un anarcoide da centri sociali. Ciascuno di essi si aggrappa alla vita e alle proprie passioni e convinzioni, cercando e trovando un riscatto in un mondo che cade a pezzi.

**Pinti, lei esprime un'ipotesi da cui può derivare una conseguenza: ciò che scrive nel libro potrebbe realmente accadere?**

«Da sempre *l'impensabile* solca le epoche del nostro mondo. Oggi c'è evidente l'illusione con cui ci siamo cullati fino alla pandemia. Pensavamo che pace, salute e libertà fossero tasselli della cosiddetta normalità, invece erano un'anomalia. Una fortunata anomalia tra le pieghe della storia».

**Perché parte tutto dalla Francia?**

«Chiedo di prestare attenzione alle prossime dieci parole: una sommossa delle *banlieue* trascina la Francia nella guerra civile. Suonano plausibili alle nostre orecchie ma allo stesso tempo scorrono ruvide nella nostra coscienza. Cercavo questi due sentimenti per modellare il cielo in tempesta del mio romanzo».

**Macron è riconfermato all'Eliseo e c'è la guerra in Ucraina: scriverebbe un romanzo diverso?**

«Fiuto questa domanda come un topolino il formaggio nella



tagliola. Ciò mi consente di rivendicare una delle poche indipendenze che un uomo può dichiarare da sé, senza bisogno di plebisciti. L'indipendenza della propria immaginazione».

**La guerra civile potrebbe arrivare anche in Italia? La società è sempre più multietnica anche da noi...**

«La vocazione al fratricidio è una costante della storia italiana, da ben prima della recentissima unificazione. Mi è sembrato affascinante evocarla, inchiodare quella figura mitica nel cielo di un presente ipotetico. Non conosco altri modi per scongiurarla».

**L'Italia si sgretola anche senza gli effetti della rivoluzione francese del libro: il caos è alle porte?**

«Di sicuro ne abbiamo una certa quantità alle spalle. Dovremmo farne tesoro, venire a patti con l'instabilità come condizione di natura».

**I personaggi rappresentano anche vari modi di essere: c'è l'inetitudine, la paura, l'arroganza, la razionalità, l'ironia.**

«La domanda è posta in modo alquanto *inurbano*, direbbe il gatto del professor Woland. Tuttavia, non indietreggio. Anzi, offro il petto a sostantivi che paiono pallottole col quinto - l'ironia - a dare il pietoso colpo di grazia. D'altronde, bisogna sempre essere pronti a scovare quello che Nabokov chiama *il proprio verme, il piccolo stolto raggrinzito che giace, tutto rannicchiato, nella profondità del vuoto*. Mi sacrifico volentieri, dunque, se serve a salvare i miei personaggi. Perché nessuno di loro è inetto, né arrogante, né razionale. Ironici, sì, ma loro malgrado. Sono quello che sono, quello che ciascuno di noi è per l'altro: un enigma».

**Che fine farà l'Europa e la sua cultura? Lei sostiene che alla fine l'uomo salverà l'uomo.**

«Oggi c'è un lago ghiacciato. Si può stare sopra il ghiaccio in attesa del metaverso. Oppure si può stare sotto lo strato di ghiaccio: con qualche amico, due o tre idee, tanti libri e una manciata di desideri per l'avvenire».

**Qual è il male di Varese, città che non riesce a costruirsi una identità precisa?**

«Non sono d'accordo: Varese è una città bambina: ha solo 200 anni! Diamole tempo...»

È una città di frontiera dove si devono sperimentare cose diverse e valorizzare ciò che c'è».

**Stia già preparando il secondo romanzo?**

«La vita, diceva il grande Andrea G. Pinketts, è breve, ma è larga. Non so cosa succederà. Si naviga a vista, *since 1985*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Indagini sul Lago Maggiore. Marcovicchio fa tris

**STRESA** - Un direttore d'orchestra ucciso nel palazzo dell'Isola Bella, un furto in una cascina al Motarone, una donna violentata sull'Isola Superiore. Il Lago Maggiore e la striscia di terra adagiata tra la Svizzera, la Lombardia e il resto del Piemonte, tra acqua e monti, sono la scena del crimine sulla quale agisce l'ispettore Angelo Colantuono. Nuove indagini per il personaggio nato dalla penna di Fortunato Marcovicchio (nella foto), raccolte in *Una faccia da poliziotto. Indagini sul Lago Maggiore* edito da Robin. Marcovicchio, oltre a essere uno scrittore, è anche un vero poliziotto, ora in pensione.

Nato a Campobasso, vive a Verbania. È stato in servizio alla Polizia scientifica anche a Varese, dove si occupò delle prime fasi delle indagini sul delitto di Lidia Macchi. Poi, come ufficiale, fino alla pensione ha lavorato alla sezione di Polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Verbania. Colantuono è il suo alter ego: molisano trapiantato al Nord, di corporatura importante che lo affatica nei movimenti, i modi un po' burberi, ma sempre animato da un grande senso di giusti-

zia, non si arrende fino a quando non ha risolto il caso. E che con la sua incapacità di scendere a compromessi spesso diventa un personaggio scomodo, rischiando anche di compromettere la propria carriera. Lo assiste il fedele agente Guerra, che ha tutte le caratteristiche necessarie per conquistarsi la simpatia e la fiducia del lettore. I due si fanno forza a vicenda per fronteggiare il vice questore Ferrante, arrogante e carrierista. Il Distretto di polizia ha sede nel luogo immaginario di Valtoce, che fa subito pensare a Stresa, con le sue ville, il lungolago, il *Gigi Bar*.

Sono sette i casi raccontati nel libro. Lo stile è scorrevole e le storie scivolano via in modo piacevole, spesso strappando un sorriso. Marcovicchio è poliziotto e non è un dettaglio: si capisce chiaramente che le storie frutto di immaginazione si intrecciano all'esperienza dell'autore e portano in sé un importante carico di vita vissuta. Tra il fumo delle sigarette della Sala intercettazioni che sembra la «pianura Padana in inverno», dove i poliziotti trascorrono lunghissime ore della loro vita, e le conferen-

ze stampa viste da «dietro le quinte» mentre i dirigenti s'intrattengono con i giornalisti, anche il lettore si sente parte della vita al Dipartimento. Non ci sono imprese eroiche, sparatorie o colpi di scena da thriller Usa, ma la realtà delle indagini del poliziotto che usa l'intuito e la conoscenza dell'animo umano per poter dare giustizia alle vittime di un crimine. Per chi conosce il lago, ci sarà anche il divertimento nel riconoscere i luoghi in cui si svolge la storia, descritti in modo molto efficace da chi questo territorio lo conosce bene. Nelle storie si trattano temi d'attualità, come la violenza sulle donne in *Un giorno in pretura*. E il caso di una ragazza assassinata in *Je t'accuse*, tra perizie grafologiche (Marcovicchio è perito grafologico, ndr), sedute spiritiche e errori giudiziari, ricorda casi di delitti irrisolti. Questo è il terzo noir di Marcovicchio, che, sempre con Robin, ha pubblicato *Ispettore Colantuono, il caso non è suo!* (2016) e *Delitti sul Lago Maggiore* (2017).

Maria Elisa Gualandris

© RIPRODUZIONE RISERVATA

